



8^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

INDICE

- Arturo Palma di Cesnola *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi
nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)*
pag. 13
- Armando Gravina *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del
Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25
- Carlo Tozzi *Resti di una abitazione neolitica nel villaggio a
ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*
pag. 45
- Francesco Ruta *Note introduttive all'analisi modellistica in
archeologia* pag. 53
-

-
- Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli
- Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica bifacciale 1°: L'industria Bifacciale* pag. 85
- Anna Maria Tunzi Sisto
- Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna di scavo 1986. Nota preliminare* pag. 117
- Gianpaolo Pennacchione
- S. Maria di Ripalta: Le faune* pag. 125
- Mario Langella
- L'industria litica di S. Maria di Ripalta Cerignola (FG)* pag. 129
- Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni
- La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa Navigata* pag. 137

- Marcello Tagliente *Immagine e mito nella Daunia arcaica* pag. 165
- Cesare Colafemmina *Documenti per la storia di San Severo nel grande
archivio di Napoli* pag. 173
- Cristanziano Serricchio *La fabbrica del Castello di Manfredonia in un
libro di Conti del 1507 - 1529* pag. 189
- Giuseppe Poli *I massari di Capitanata nel Settecento (Primi
orientamenti e ipotesi di ricerca)* pag. 243
- Mario Spedicato *Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli
ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime
indicazioni di una ricerca in corso* pag. 261
-

Lorenzo Palumbo	<i>Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e S. Marco in Lamis a metà Settecento</i>	pag. 275
Nunzio Tomaiuoli	<i>Lo Stato delle torri costiere della Capitanata nei secoli XVII e XVIII</i>	pag. 311
Giuseppe Clemente	<i>Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848</i>	pag. 321
Mozione		pag. 339
Chiusura del convegno	<i>Franczsko Maria de Robertis Benito Mundi Francesco Maria de Robertis Attilio Alto</i>	pag. 343

UNA FIGURA SOCIALE IN TRASFORMAZIONE: IL CETO DEGLI ECCLESIASTICI IN PUGLIA NEL SETTECENTO

Prime indicazioni di una ricerca in corso

Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche - Università di Bari

1. Nell'area pugliese, come nell'intero Mezzogiorno, durante il Settecento si registra un vistoso ridimensionamento numerico degli effettivi del clero secolare. Documentazione di varia natura, laica ed ecclesiastica, attesta per molti centri un vero e proprio tracollo delle ordinazioni sacerdotali. A considerare i dati desunti dalle fonti fiscali la diminuzione degli ecclesiastici nelle tre province pugliesi tra la metà e la fine del XVIII tende ad oscillare intorno al 20%; una flessione relativamente più contenuta e più lenta, in sintonia col gradualismo borbonico, invece, si può ricavare da gran parte della documentazione curiale, in primo luogo dalle visite pastorali, e da quella ufficiale regia, specificatamente dai calendari di Corte⁽¹⁾.

Senza dubbio la forte pressione legislativa del governo borbonico produce in breve tempo un nuovo quadro di riferimenti, accelerando il contenimento della pleora ecclesiastica che per altre ragioni, più squisitamente religioso-pastorali, già nei decenni precedenti era stato avviato autonomamente e con determinazione dai vescovi più zelanti. Comunque alla fine del secolo l'obiettivo fissato dal governo napoletano di un prete per ogni cento anime non viene dovunque raggiunto, segno evidente di difficoltà e di resistenze non del tutto trascurabili che si manifestano, pur con intensità e frequenza diversa, da diocesi a diocesi⁽²⁾.

Se è certa, quindi, una contrazione numerica del clero parrocchiale, appare alquanto problematico precisarne con esattezza la consistenza e generalizzarne la portata. In

1) Al riguardo cfr. M. ROSA, *Le istituzioni ecclesiastiche italiane tra Sei e Settecento*, in *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, De Donato, Bari 1976, pp.297 sgg.

2) E' sufficiente, in proposito, scorrere rapidamente le *Relationes ad limina* inviate alla Sacra Congregazione del Concilio nel corso del '700 da quasi tutti i vescovi pugliesi per comprendere quanto sia assillante la preoccupazione di contenere e controllare l'afflusso agli ordini sacri: cfr. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, S.C.C., *ad diocesim*.

3) Concreti riferimenti in D. GATTA, *Reali dispacci*, vol. XI: *Dell'Ecclesiastico*, Napoli 1771-75, passim.

pochi centri della Puglia questo processo risulta molto contrastato da apparire contraddittorio, in altri, invece, più lineare e sostenuto⁴⁾. Inoltre non si hanno ancora dati sufficientemente attendibili per verificare se il processo di decrescita del clero secolare coinvolge nella stessa misura i grossi centri urbani ed i piccoli agglomerati rurali. Alcune esemplificazioni farebbero supporre che le campagne restino maggiormente penalizzate rispetto alle città. Una conferma, al riguardo, può esser dedotta dai dati disponibili relativi all'intera diocesi di Lecce, dove la densità della popolazione ecclesiastica a fine '700 nella città risulta percentualmente superiore di 6-7 volte a quella registrata nelle diverse località rurali⁵⁾.

Non sappiamo se questa indicazione può avere valore per altre diocesi della Puglia. Certamente la drastica caduta delle ordinazioni sacerdotali che si verifica nel periodo del riformismo borbonico non tende a produrre dappertutto un appiattimento verso il basso del clero parrocchiale, ma solo una sua più equilibrata redistribuzione, molto verosimilmente togliendo alle campagne un'eccedenza numerica non più funzionale né alle reali necessità della Chiesa, né allo sviluppo della stessa società civile.

2. Pietro Stella ha scritto che nel corso del '600 "considerazioni pastorali, condiscendenze varie ed effettiva impossibilità di regolamentare l'accesso di individui nel celibato sacro finiscono per giocare in favore di 'collocamenti' pianificati dalle singole famiglie; di conseguenza ciò porta all'inflazione quantitativa del clero, alla saturazione delle possibilità economiche di enti ecclesiastici, alla pressione delle stesse istituzioni ecclesiastiche sulla società e sullo Stato allo scopo di allargare le proprie disponibilità economiche"⁶⁾. All'inizio del '700, in concomitanza con l'emergere del ceto culturale e politico illuministico, "le denunce contro il clero troppo numeroso e non in funzione sacra si infittiscono e dall'accusa di dislocazione professionale si passa più decisamente a quella di oziosità e di parassitismo"⁷⁾. Da più parti si reclama il "numerus clausus" degli ecclesiastici in proporzione alle necessità pastorali delle chiese locali e in

4) Ciò è ben evidente anche dall'andamento delle ordinazioni sacerdotali di alcune diocesi di cui si dispone di dati. A Terlizzi, un centro poco distante da Bari, il decremento del numero degli ordinati risulta abbastanza netto: essi da 54 del decennio 1731-40 passano a 23 in quello successivo e addirittura a 11 nel 1751-60, per poi restare, salvo leggere variazioni, su questi ultimi livelli numerici sino al decennio 1781-90 (cfr. A. D'AMBROSIO, *Le ordinazioni sacerdotali a Terlizzi nel '700*, in "Studi Storici Meridionali", VII, 1987, pp. 179-86); più contraddittorio, invece, il processo di decrescita registrato nella diocesi di Lecce e di Oria, dove solo a partire dagli anni '70 del secolo si verifica una chiara caduta del numero complessivo degli ordinati (cfr. M. SPEDICATO, *Ordinazioni e clero a Lecce nel periodo delle riforme (1741-90)*, in "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari", vol. 14, 1974-76, Schena Fasano 1977, pp. 215-31 e C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'Ottocento. Aspetti socio-religiosi di una diocesi del Sud (1798-1888)*, Università Gregoriana, Roma 1978).

5) cfr. F. DE LUCA, *La diocesi leccese nel Settecento attraverso le visite pastorali. Regesti*, Congedo Galatina 1984, Appendice II, pp. 241-60.

6) cfr. P. STELLA, *Strategie familiari e celibato sacro in Italia tra '600 e '700*, in "Salesianum", 41, 1979, p. 82.

7) *Ivi*, pp. 86 sgg.

rispondenza alle effettive disponibilità finanziarie di queste ultime. La pubblicistica settecentesca, anche quella di provenienza curiale, tende, inoltre, a registrare una grave caduta nell'estimazione comune del ruolo del prete. Le critiche al comportamento secolare dei chierici o contro l'impiego in professioni laiche, congiunte a quelle contro la manomorta ecclesiastica del regno di Napoli si fanno più stringenti con l'avvento della dinastia borbonica, col chiaro proposito di mettere sotto il controllo dello Stato settori di competenza esclusiva della Chiesa. E' probabile -conclude lo Stella- che sotto questa spinta riformatrice le strategie familiari dei ceti più alti tendono a mutare i loro obiettivi verso la carriera ecclesiastica, scoraggiandone gradualmente l'inserimento, considerato non più economicamente vantaggioso, dei propri rappresentanti⁽⁸⁾.

Augusto Placanica, analizzando la ricca documentazione legislativa borbonica, si mostra convinto che nella seconda metà del XVIII nell'intero Mezzogiorno le tradizionali strategie familiari al sacerdozio entrano definitivamente in crisi per gli effetti del Concordato del 1741 che finisce per facilitare l'inserimento nelle strutture ecclesiastiche di elementi provenienti dai nuovi ceti emergenti della borghesia agraria e di quella delle professioni liberali. In sostanza, l'accesso al sacerdozio appare possibile solo a coloro i quali sono provvisti di rendite beneficiarie e/o di disponibilità economiche accertate. Le classi meno abbienti e quelle, in genere, di estrazione agricolo-pastorale restano largamente penalizzate⁽⁹⁾. Ciò porta al declino di un certo modello di vita chiericale e sacerdotale. Xenio Toscani scrive che tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 "scompare o tende a scomparire il prete non in cura d'anime, titolare di cappellanie o di legati vitalizi senza obblighi di cura; tende a scomparire anche il canonico "ozioso" che, celebrata la messa e recitato l'ufficio, non esercita altri obblighi pastorali; tende a scomparire inoltre il prete che fa il precettore privato o, ancora peggio, il fattore e il factotum della famiglia nobile e feudale. La legislazione riformatrice settecentesca prima e quella francese poi sopprimono tutti o quasi tutti questi ruoli e questi titoli che non sono strettamente legati alla cura d'anime"⁽¹⁰⁾.

3. In area pugliese si può dare per scontato un simile mutamento del ruolo sacerdotale? Più chiaramente: in quale misura è possibile parlare della presenza di un clero

8) *Ivi*.

9 cfr. A. PLACANICA, *Chiesa e società nel Settecento meridionali: vecchio e nuovo clero nel quadro della legislazione riformatrice*, in "Rivista di Storia Sociale e Religiosa", 7-8, 1975, p. 185 in cui scrive che il vecchio clero è costretto a scomparire: "quello secolare grazie alla falciatura delle ordinazioni e alla mancanza di sbocchi economicamente produttivi in via immediata, quello regolare grazie al succedersi di soppressioni, sospensioni, chiusure, riduzioni dei conventi e monasteri. Dalla sedimentazione emerge il nuovo clero, con i suoi studi in seminario e con l'ampio dominio sulla residua rete di benefici; non più preti incolti, rozzi, contadinescamente impigliati nella cultura agraria, ma il prete nuovo, ben educato e preparato, nato magari in paese ma fiorito prete in città; non più i vecchi preti, contadini alla pari, lontani dall'aria libera e razionale della città (...), ma il prete nuovo, intermediario organico tra città e campagna, anzi portatore della civiltà cittadina e del potere che in essa si elabora. E' il nuovo prete borghese che nasce dal grembo della borghesia, la quale dà un figlio al sacerdozio non per bisogno di pane, ma per conquistare altro prestigio".

10) cfr. X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in "Storia d'Italia Einaudi", 9: *La Chiesa e il potere politico*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Einaudi Torino 1986, p. 614.

nuovo, intendendolo al riparo delle più impellenti necessità economiche? L'acquisizione del patrimonio sacro è sufficiente per garantire la sopravvivenza materiale del neosacerdote? Cosa cambia nel corso del '700 se si guarda alla composizione sociale dei nuovi preti reclutati? Quali comportamenti differenziali è possibile isolare tra il clero delle città e quello delle campagne?

Una serie di domande a cui si è tentato di offrire delle prime, parziali risposte attraverso i dati ricavati dalla documentazione fiscale di metà '700. I pochi aggiornamenti che si rintracciano in queste fonti nel corso della seconda metà del secolo non ci hanno consentito di raccogliere indicazioni largamente attendibili per l'impossibilità anche di seguire diacronicamente l'insieme dei fenomeni evidenziati. Alcune linee di tendenza però sono state, pur con difficoltà, acquisite.

Si osservi la tabella seguente:

tab. n. 1

CAPACITA' CONTRIBUTIVE DEL CLERO SECOLARE INGLIESE. A META' '700

A. Centri	Preti censiti	Preti contribuenti	%	Reddito imponib.	Reddito medio preti cens.	Reddito medio preti contr.
37	526	178	33,84	27.187 oz.	51,69 oz.	152,73 oz.
46	2583	1213	46,96	235.193 "	91,05 "	193,89 "
110	2061	812	39,39	84.235 "	40,87 "	103,73 "
193	5170	2203	42,61	346.615 "	67,04	157,33 "

I dati raccolti riassumono la situazione patrimoniale del clero pugliese, depurata però dalle rendite vincolate come patrimonio sacro in quanto non soggette a tassazione in virtù di una clausola specifica prevista nelle disposizioni concordatarie del 1741⁽¹¹⁾. Ciò consente di accertare che per la stragrande maggioranza dei preti le risorse denunciate come patrimonio sacro costituiscono il titolo economico decisivo per assicurare la loro sopravvivenza materiale.

Per altro verso, se si considera il numero dei preti contribuenti e il reddito medio accertato, appare evidente che complessivamente il clero con beni tassabili di Terra di Bari gode livelli di agiatezza economica non riscontrabili per consistenza ed ampiezza di risorse nelle altre due province pugliesi⁽¹²⁾. Certamente il clero barese, anche se in misura diversa da zona a zona, tende ad approfittare delle migliori condizioni economico-produttive, i cui vantaggi si moltiplicano per la positiva influenza dell'espansione settecentesca che in questa parte della Puglia rivela caratteri più dinamici e progressivi. In alcune realtà la partecipazione del clero ai processi produttivi non è né marginale né occasionale, ma strutturata ed ampia da configurare un ruolo non subalterno a quello evidenziato dalle forze sociali più intraprendenti di estrazione laica. Sensibili disparità comunque emergono tra il clero dei centri della fascia costiera, più disponibile e più attrezzato ad un coinvolgimento attivo e duraturo, e il clero delle località della zona interna, le cui risorse, assai più ridotte, limitano enormemente la partecipazione in forma diretta ad investimenti produttivi di qualsiasi tipo, tranne alcune eccezioni rintracciabili con maggiore frequenza nei più grossi centri murgiani, come a Gravina e ad Altamura. Anche nella fascia costiera però è alquanto difficile riscontrare situazioni economiche omogenee. Il clero di Molfetta e di Bitonto, per esempio, denuncia rendite tassabili maggiori di quelle dichiarate dal clero di Bari e di Trani, nonostante che il numero di preti coinvolti in operazioni commerciali e, in genere, dedito agli affari sia, grosso modo, percentualmente della stessa entità. Evidentemente giocano a favore del clero di Molfetta e di Bitonto la qualità delle transazioni portate a termine, soprattutto nel settore del cambio marittimo e dei negozi dell'olio, i cui proventi si rivelano oltremodo

11) Sul Concordato del 1741 cfr. M. ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica nel regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in "Critica Storia", IV, 1967, pp. 494-531; M. SPEDICATO, "I requisiti de' promovendi agli ordini" nelle trattative tra S. Sede e Regno di Napoli per il concordato del 1741 in un ms. della Biblioteca "A. De Leo" di Brindisi, in "Archivio Storico Pugliese", XXVIII, 1975, pp. 175-218.

12) L'indagine sui catasti onciari che qui si richiama è stata condotta per tutte e tre le province pugliesi, i cui risultati sono apparsi recentemente in: G. POLI-M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito ed equilibri sociali in Terra d'Otranto alla metà del XVIII secolo*, in "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico-Politiche dell'Università di Bari", 3, 1983-84, pp. 132-220; IDEM, *Società e ceti emergenti in Terra di Bari a metà Settecento*, ivi, 4, 1985-86, pp. 153-247; IDEM, *Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*, in "Atti del 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia", San Severo 1985, pp. 201-59. Ultimamente una rielaborazione complessiva di questi studi è apparsa in L. PALUMBO - G. POLI - M. SPEDICATO, *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Congedo Galatina 1987. In questa sede si sono richiamate rapidamente le tendenze più significative del fenomeno.

cospicui. Intorno a questi commerci e a quelli altrettanto remunerativi del prestito di capitale si allarga e si consolida in questi centri il nucleo dei preti "imprenditori", il cui peso economico in continua crescita finisce per prospettare nuovi equilibri anche all'interno dei capitoli cattedrali e delle parrocchie.

Siffatti mutamenti restano del tutto trascurabili, invece, in Capitanata e in Terra d'Otranto. Nella provincia dauna il numero dei preti con patrimoni tassabili, come si può evincere dalla tabella prodotta, risulta sensibilmente inferiore a quello riscontrato in Terra di Bari; anche la consistenza patrimoniale si mantiene su livelli decisamente più bassi. Alcune differenze si sono potute riscontrare tra il clero di alcuni centri del Tavoliere, dove una qualificata minoranza di preti dichiara significativi redditi provenienti da investimenti effettuati nel settore dell'"industria di campo", e quello delle altre zone appenniniche e del Gargano, dove l'appiattimento economico, salvo sporadiche eccezioni, si presenta generalizzato. Il divario con Terra di Bari comunque resta profondo anche in quelle zone, come il Tavoliere, in cui parte del clero mostra un certo attivismo "imprenditoriale" in quanto il numero dei preti che restano ai margini dei processi produttivi sono in larga maggioranza.

Prefigurare, quindi, sostanziali cambiamenti all'interno del corpo clericale appare poco documentabile. Se alcune variazioni rispetto ai tradizionali equilibri vengono a rivelarsi a fine '700, queste non producono significative novità e restano del tutto marginali e poco indicative.

A conclusioni non dissimili spinge l'analisi dei dati relativi a Terra d'Otranto. Anche in questa estrema provincia pugliese si è potuto individuare una zona settentrionale dove parte del clero appare più inserito nei processi produttivi ed una zona meridionale, identificabile con la penisola salentina, dove la stragrande maggioranza dei preti dispone quasi esclusivamente di rendite patrimoniali non tassabili. In quest'ultima zona i beni delle ricettizie, inoltre, risultano ovunque modesti, se non proprio insufficienti, per assicurare ad un numero congruo di sacerdoti risorse economiche adeguate. Per certi aspetti la situazione patrimoniale della maggioranza del clero di questa zona si presenta più grave di quella dei centri appenninici e subappenninici di Capitanata se si è potuto verificare che il fenomeno migratorio ha caratteri più intensi e più allarmanti. L'individuazione di un numero non trascurabile di preti girovaghi, "mercenari" in cerca di messe da celebrare non può che confermare emblematicamente l'emarginazione sofferta a causa di una non vale tutela economica.

4. A considerare, quindi, i titoli patrimoniali, così come emergono dalla documentazione fiscale, i cambiamenti avvenuti nell'area pugliese nei decenni successivi al Concordato del 1741 dovrebbero essere alquanto limitati. In genere, il vecchio prevale ancora sul nuovo, anche in quelle zone in cui il clero mostra una maggiore dinamicità ed iniziativa economica. All'interno delle strutture ecclesiastiche permangono i vecchi equilibri, quelli tipici di antico regime. L'apporto che i ceti "borghesi" danno al reclutamento sacerdotale, pur in sensibile aumento, non scalfisce le posizioni acquisite dai ceti nobili. In forte decrescita numerica si segnalano solo i preti di estrazione

agricolo-pastorale. Questa, in sintesi, la tendenza emersa da un sondaggio su un campione ristretto di casi, ma sufficientemente rappresentativo delle diverse aree subprovinciali individuate.

La tabella seguente ne riproduce i risultati:

tab. n. 2

ESTRAZIONE SOCIALE NEL CLERO PUGLIESE

Orti oculti	CAPITANATA			TERRA DI BARI			TERRA D'ORLANDO		
	netà '700 205	fine '700 163	% variazioni	netà '700 403	fine '700 329	% variazioni	netà '700 280	fine '700 228	% variazioni
Nobili	15,9	-2,0		16,2	-2,1		18,1		-2,3
diventi civili- mente e/o del suo	14,6	+1,2		13,4	+1,8		16,2		+1,8
Profess. letterari	16,5	+3,1		18,3	+1,2		16,9		+5,8
Mercuranti e affini	4,9	+0,7		7,9	+4,8		4,3		-0,9
Messari	9,4	+4,3		6,0	+0,0		3,2		-1,2
Artigiani	2,8	+0,7		4,3	-0,5		7,8		-0,2
Addetti all'agricoltu- ra piccoli proprietari	17,5	-3,3		14,7	-1,9		18,2		-2,7
Addetti all'agricol- tura mezzadri	6,8	-2,7		7,8	-3,7		9,2		-2,2
Amministrazione sociale e religiosa	11,9	-1,2		9,4	-0,3		9,3		+1,9

Ad una leggera diminuzione (ma forse è meglio parlare di complessiva stabilità) dei preti di estrazione nobile fa seguito, in tutte e tre le province pugliesi, un sensibile aumento di quelli provenienti dai ceti alti della borghesia agraria ("viventi del suo" e/ o "civilmente") e delle professioni liberali, la cui incidenza soprattutto in Terra d'Otranto si presenta abbastanza marcata; per altro verso, se in Capitanata crescono percentualmente i preti il cui genitore esercita la professione di massaro, in Terra di Bari, invece, sembrano in rapida ascesa quelli di estrazione mercantile. Un altro dato, oltre a questi, torna oltremodo indicativo per comprendere l'evoluzione del fenomeno nell'intera area pugliese e cioè il forte calo dei preti di origine agricolo - pastorale. Una siffatta contrazione non ci pare però sufficiente per legittimare la tesi di uno sconvolgimento nei tradizionali apporti al reclutamento sacerdotale, né tantomeno per anticipare un'irreversibile crisi delle vecchie strategie familiari in direzione del celibato sacro. Certamente, anche in seguito alla martellante azione legislativa del governo borbonico, un lento (e quasi sempre contrastato) ricambio sociale viene avviato all'interno del corpo ecclesiastico, ma non si può con certezza affermare che abbia prodotto a fine '700 dei significativi mutamenti nella tradizionale rappresentanza dei ceti più influenti. E questo per ovvie ragioni: per un verso la particolare struttura beneficiale dei capitoli delle cattedrali e delle parrocchie non solo consente una selezione mirata, appannaggio quasi esclusivo di preti provenienti dai vecchi ceti egemoni, ma anche una cristallizzazione gerarchica, sia per funzioni sia per condizioni economiche, del clero indigeno incardinato per altro verso, la costituzione del patrimonio sacro, soprattutto tra il clero delle parrocchie rurali, si rivela un ostacolo insormontabile solo per i ceti meno abbienti, per quelli cioè che non possono contare né direttamente né indirettamente su rendite certe e stabili. Spesso però per facilitare la promozione agli ordini sacri dei candidati di estrazione popolare (ma anche benestante) si ricorre agli espedienti più vari. La disponibilità dei beni del parente sacerdote consente a molte famiglie di avviare al chiericato altri suoi componenti. In un tempo cioè in cui le risorse della Chiesa tendono a ridursi notevolmente, il poter contare sui beni vincolati in passato per la promozione agli ordini sacri del parente sacerdote risolve positivamente situazioni difficili. In questo modo si consentono, con l'esplicito avallo delle stesse autorità ecclesiastiche, le ordinazioni di più persone sulla base di un'unica rendita iniziale¹³⁾. Il ripetersi frequente di simili operazioni porta all'affermazione e al consolidamento di vere e proprie dinastie di preti. L'incidenza del fenomeno a metà '700 appare ancora rilevante e tale da costituire un "deterrente" non trascurabile agli indirizzi legislativi messi in opera dal governo borbonico.

13) Al riguardo, cfr. M. SPEDICATO, *Indicazioni sul reclutamento del clero leccese nella seconda metà del XVIII secolo attraverso l'esame dei patrimoni sacri*, in "Archivio Storico Pugliese", XXIX, 1976, pp. 271-79; interessanti indicazioni anche in L. PALUMBO - G. POLI - M. SPEDICATO, *Quadri territoriali, equilibri sociali*, cit., pp. 253 sgg.

5. Quanto forti siano queste resistenze lo si deduce anche da altri dati, ricavabili sempre dalla documentazione catastale. L'accertamento, sia pure attraverso un sondaggio limitato, della provenienza del patrimonio sacro consente di comprendere fino a che punto è possibile parlare di "modificazione dei quadri di riferimento tradizionali nel settore del reclutamento sacerdotale"¹⁴⁾.

Si osservi la tabella seguente:

tab. n. 3

PROVENIENZA DEL PATRIMONIO SACRO DEL CLERO PUGLIESE*

<u>Provenienza</u>	<u>Parrocchie rurali</u>		<u>Capitoli cattedrali</u>	
	<u>Preti censiti</u>	<u>%</u>	<u>Preti censiti</u>	<u>%</u>
genitori	148	25,6	59	14,8
genitori e parenti	63	10,9	31	7,7
parenti sacerdoti	92	15,9	69	22,3
legati pii e cappellanie	126	21,8	63	15,8
benefici ecclesiastici di collazione vescovile	7	1,2	9	2,3
beni dei capitoli	39	6,8	87	21,8
sconosciuta	103	17,8	61	15,3
	578	100,0	399	100,0

* Il sondaggio è stato condotto nelle seguenti parrocchie rurali: Avetrana, Campi, Carmiano, Tricase e Latiano (Terra d'Otranto); Triggiano, Minervino, Locorotondo, Turi e Casamassima (Terra di Bari); Apricena, Rodi Garganico, Candela, San Bartolomeo in Galdo e Pietra Montecorvino (Capitanata). I capitoli cattedrali censiti sono stati, invece, quelli di Gallipoli ed Oria (Terra d'Otranto), Trani e Gravina (Terra di Bari), Lucera e Troia (Capitanata).

14) L'espressione è di A. PLACANICA, *Chiesa e società nel Settecento meridionale*, cit., p.184.

Dai dati raccolti risulta che nelle parrocchie rurali solo poco più del 35% del clero dichiara di aver ricevuto direttamente dalla propria famiglia e/o parentela le rendite necessarie per accedere agli ordini sacri; una percentuale che si riduce a poco più del 20% tra i preti dei capitoli cattedrali. Ciò concretamente significa che il resto dei chierici censiti accedono al sacerdozio facendo esclusivo ricorso alle risorse di cui la Chiesa dispone. Questo sia nel caso che si tratti di un legato pio e/o di una cappellania *de iure patronatus laicorum*, sia nel caso dei benefici ecclesiastici di collazione vescovile e dei beni capitolari. In questo ambito vanno anche inseriti i beni trasmessi dal parente sacerdote in quanto a tutti gli effetti si configurano come patrimoni con finalità religiose. In un periodo di contenimento della pleora ecclesiastica l'accesso ai beni della Chiesa sembra privilegiare quei ceti che, in una maniera o nell'altra, da tempo alimentano il reclutamento sacerdotale. L'immissione di nuove forze sociali resta alquanto contenuta.

Se questo è il quadro di riferimento quali sono, allora, i ceti sociali che maggiormente esprimono le permanenze (dinastie di preti) e quali altri, invece, si propongono come le novità più rilevanti nel cristallizzato panorama religioso-istituzionale pugliese? Per verificare una simile ipotesi è necessario ricomporre i dati sull'estrazione sociale con quelli sulla provenienza del patrimonio sacro, tenendo separata, per meglio analizzarla, la situazione che emerge nelle parrocchie rurali da quella dei capitoli cattedrali.

Si osservino le tabelle che seguono:

tab. n. 4

ESTRAZIONE SOCIALE E PATRIMONIO SACRO DEL CURO DELLE PARROCCHIE RURALI

Estrazione sociale	Provenienza del patrimonio sacro					Totale %
	genitori	parenti legati piú beneficii	beni carenti sacerdoti cappellanie vescov. capit.	scorsciuta		
Robiti	2	3	29	2	—	41 7,1
Viventi civilmente	11	21	31	—	3	98 46,9
Profess. liberali	43	13	7	—	2	91 15,7
Artigiani	22	9	1	—	—	46 8,0
Mercanti	16	—	—	—	—	3 19 3,3
Addetti agricoltura piccoli proprietari	44	27	15	—	—	11 113 19,6
Addetti agricoltura nell'atenenti	—	19	—	5	—	13 67 11,6
Serviziati	10	39	43	—	4	7 103 17,8
	148	63	92	126	7	39 103 578 100,0

tab. n. 5

ESTRAZIONE SOCIALE E PATRIMONIO SACRO NEL CLERO DEI CAPITOLI CATTEDRALI

Estrazione sociale	P r o v e n i e n z a d e l p a t r i m o n i o s a c r o							Totale	%
	genitori e parenti	parenti legati pii sacerdoti	benefici cappell. vescovili capit.	benefici beni vescovili capit.	scono-	scluta	scuola		
Nobili	—	31	29	6	23	4	93	23,3	
Viventi civilemente	16	22	12	—	19	10	79	19,8	
Profess. liberali	9	15	8	—	16	3	60	15,0	
Artigiani	3	1	—	—	2	1	9	2,2	
Merchants	23	2	1	—	—	8	34	8,5	
Addetti agricoltura piccoli proprietari	8	14	8	—	10	7	51	12,9	
Addetti agricoltura nullatenenti	—	4	2	—	8	—	12	3,0	
Sconosciuta	—	15	1	3	11	31	61	15,3	
	59	31	63	9	87	61	399	100,0	

Le indicazioni espresse dai dati raccolti si possono così sintetizzare: nelle parrocchie rurali il nucleo di preti maggiormente rappresentativo proviene dai ceti di estrazione agricola (oltre il 30%), seguito dai viventi civilmente (borghesia agraria) e da quelli delle professioni liberali che insieme costituiscono un altro terzo dei preti censiti, la componente nobile, pur numericamente e percentualmente contenuta, appare in grado di "riprodurre" se stessa in quanto continua a detenere la titolarità di un numero consistente di legati pii e di benefici ecclesiastici; il gruppo di preti provenienti dai ceti legati all'agricoltura presentano al loro interno il numero più consistente di patrimoni sacri trasmessi dal parente sacerdote, proponendosi come il bacino in cui maggiore risulta la concentrazione di dinastie sacerdotali; pochi e non sempre significativi risultano gli indizi ricavabili dall'apporto degli altri ceti sociali; nei capitoli cattedrali, invece, la componente nobile non solo risulta percentualmente maggioritaria, ma anche è la sola che costituisce l'elemento permanente all'interno di queste strutture; il nucleo di preti provenienti dai ceti della borghesia agraria ("viventi del suo e/o civilmente") e delle professioni liberali, pur in crescita numerica, non appare ancora in condizioni di contrastare le vecchie rappresentanze e di proporsi come il nuovo polo alternativo; tutto sommato contenuto resta l'apporto al sacerdozio dei ceti di estrazione agricola e abbastanza marginale quello dei ceti di origine artigianale; forse solo i ceti di provenienza mercantile tendono ad occupare spazi notevolmente più ampi, ma sempre limitati rispetto al passato.

6. Queste indicazioni portano a concludere che nel corso del XVIII secolo il ricambio sociale all'interno del corpo sacerdotale non risulta un fenomeno scontato, né tantomeno diffuso. Esso, laddove è rintracciabile, si manifesta con maggiore intensità più in periferia che al centro delle istituzioni diocesane. La particolare struttura dei capitoli cattedrali, veri e propri corpi chiusi con tendenze oligarchiche, spesso monopolio di famiglie nobili e notabili cittadine, impedisce mutamenti significativi nei tradizionali apporti dei ceti sociali al reclutamento clericale; al contrario, nelle parrocchie rurali i vincoli di ceto si presentano meno rigidi e tali da non produrre palesi discriminazioni sociali. Sicché ad un quadro sostanzialmente immobile, fortemente condizionato riscontrato nei capitoli cattedrali fa seguito un altro più variegato e potenzialmente più modificabile nelle parrocchie rurali. In quest'ultimo ambito più facilmente emerge la nuova figura di prete, un figura economicamente autonoma e pastoralmente valida, capace di costituire una rottura con il passato e di portare linfa nuova nel desolato mondo religioso-istituzionale meridionale.

Enfatizzare questa presenza, tuttavia, appare oltremodo inopportuno non solo perché coinvolge ancora una minoranza del clero incardinato, ma anche perché i cosiddetti "preti nuovi" non risultano affatto espressione di un determinato ceto sociale. La figura sacerdotale che in questo scorcio di tempo viene ad affermarsi non è, inoltre, da legare meccanicamente ai conflitti di classe che si aprono all'indomani del Concordato del 1741, ma piuttosto alla piena attivazione dei seminari su quasi tutto il territorio pugliese. Questo è il vero fatto nuovo che contribuisce ad accelerare il rinnovamen-

to del clero, che consente cioè ai nuovi aspiranti al sacerdozio di fare un salto di qualità rispetto al passato.

In questa direzione il contributo che Salvatore Palese ha prodotto per Terra d'Otranto resta alquanto indicativo¹⁵⁾. Si può supporre che in tutta la regione pugliese con il funzionamento di questa istituzione si apre una nuova fase nella storia del reclutamento sacerdotale. La frequenza obbligatoria di un corso di studi ben finalizzato, la disponibilità di docenti di solida dottrina, la vita comune con gli altri chierici, le pratiche di pietà quotidiane mettono nelle condizioni le nuove generazioni di preti di raggiungere un'adeguata preparazione culturale e di fornirsi di strumenti idonei ad espletare con maggiore capacità e convinzione il loro ruolo pastorale. L'accesso ai seminari tuttavia solo formalmente rimane aperto a tutti i ceti sociali. In realtà, la necessità di assicurare margini sufficienti di autofinanziamento spinge i vescovi ad introdurre una retta pecuniaria che finisce per allontanare i ceti meno abbienti dalla carriera ecclesiastica. A partire dalla fine del '700 in poi, infatti, nelle diverse diocesi pugliesi molti degli aspiranti al sacerdozio risultano provenire da categorie sociali genericamente qualificate come possidenti, segno evidente che il fenomeno tende ad acquisire connotazioni ben più nette di quelle evidenziate a metà '700. Ma questa è altra storia, è storia dell'Ottocento meridionale.

Mario Spedicato

15) cfr. S. PALESE, *Seminari di Terra d'Otranto tra rivoluzione e restaurazione*, in: *Terra d'Otranto in età moderna. Fonti e ricerche di storia religiosa e sociale*, a cura di Bruno Pellegrino, Congedo Galatina, 1984, pp. 107-188.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo